

Luigi Vinci

Venerdì 17 dicembre

“Diario politico invernale”.

Non solo africani senza cittadinanza, ma anche cittadini dell’Unione Europea

Un incendio attorno alle ore 9 in una baraccopoli nel campo nomadi alle porte del Comune di Stornara, nel Foggiano, ha ucciso due bimbi rom di 2 e 4 anni: due cittadini dell’Unione Europea, in quanto bulgari. Erano soli nella loro baracca, il padre era al lavoro, la madre si era allontanata alla ricerca di legni da bruciare contro il freddo.

Il padre recepiva, da caporali, quanto bastava alla sua famiglia per mangiare e per vivere in una baracca di legno priva di acqua corrente, luce e gas, inoltre la baracca disponeva di un bidone nel quale bruciare legna più materiale immediatamente incendiabile.

Niente, neanche per quei bambini, e per tanti altri nelle medesime condizioni, in fatto di nidi, asili, luoghi per giocare, refettori dove mangiare, esami medici, cure sanitarie e dentistiche, ecc. Esattamente come le infinite baraccopoli dei paesi della periferia capitalistica.

Alla baraccopoli confluivano anche “cittadini” romeni. Essi e i bulgari confluivano dai loro paesi principalmente all’inizio di primavera, per attivarsi in attività agricole o collaterali. In questo periodo la baraccopoli riusciva a raggiungere il migliaio di migranti.

Dichiara il Sindaco di Stornara Rocco Calamita: “Lettere e riunioni, uno sgombero nel 2018, poi le baracche di legno erano state rifatte. A poca distanza da quel campo nomadi, i ghetti dei migranti africani” (Borgo Mezzanotte e Rignano Garganico). “Se, a parte i momenti massimi di raccolta, il lavoro è irregolare” (è saltuario, per esempio è a chiamata, oppure e a cottimo) “e non dà loro abbastanza per vivere, queste persone non possono che collocarsi in campi di fortuna”.

Prima della scomparsa dei due bimbi erano morti in incendi altri sette migranti, a Borgo Mezzanone, Rignano, Foggia.

Sono uscite le motivazioni della condanna a Mimmo Lucano da parte del giudice di Locri Fulvio D’Accurso

Non c’è niente, come era inevitabile, solo una sparata delirante priva di fatti. Mimmo Lucano viene rappresentato dal giudice (per 900 pagine!) come “il dominus indiscusso di un sistema che ha strumentalizzato l’accoglienza ai migranti a beneficio della sua immagine politica. Era il capo di un sistema clientelare”. Riace “all’inizio era stato un modello virtuoso di accoglienza, ma nel tempo si era trasformato in un sistema basato su meccanismi illeciti e perversi, fondati su cupidigia e avidità... I fondi destinati ai migranti finiti in progetti di rivalutazione territoriale si sono tradotti in plurimi investimenti”, necessari “a Lucano “per costruire clientele, un trampolino di lancio per la sua visibilità politica”, e “persino una sorta di tesoretto per il futuro”. Dunque, non esistente.

Si infuria Mimmo Lucano: “Se io mi sono arricchito, dove sono i soldi?”.

In effetti, se i soldi ci fossero sarebbe bastata qualche decina di pagine a condannarlo.

Alla fine, tutta questa odiosa faccenda si svuoterà del tutto. Ma sarà costata a Lucano grandi, prolungati e irreversibili danni.

Ieri il crollo di una gru su case, tre morti

Gli incidenti quotidiani mortali sul lavoro ci dicono cosa analoga a quella delle baraccopoli: cioè, che parte significativa del nostro mondo del lavoro subisce condizioni di miseria oppure di rischio grave per la propria salute o, addirittura, per la propria stessa esistenza. In edilizia, giova notare, gli incidenti sono frequentissimi, colpiscono indifferentemente lavoratori di cittadinanza italiana e non, quelli non italiani sono i più esposti ai lavori più pesanti, al cottimo, alla chiamata a giornata, ecc.

Non si tratta, perciò, di una realtà di incidenti “casuali”, accidentali: essa costituisce un dato strutturale, organico alla condizione di una parte rilevante del nostro mondo del lavoro, statisticamente portata al migliaio di morti l’anno.

D'altra parte, gli organici dell'ispettorato del lavoro sono stati, in questi decenni ultraliberisti, quasi annullati, controlli preventivi nei cantieri non ci sono. Concludendo, ciò ha fatto sì, progressivamente, che la grande maggioranza dei cantieri non sia in sicurezza.

Parallelamente, anche gli organici riguardanti la medicina del lavoro sono stati quasi annullati.

Giova aggiungere, in ultimo, che la ripresa economica in corso avviene in stretto parallelo alla crescita degli incidenti sul lavoro.

Licenziare in Italia è diventato, da tempo, facilissimo

E' progressivamente cresciuto, nel quadro della mondializzazione dei processi economici, il fenomeno delle multinazionali pirata, che investono in un paese, poi si spostano in un altro paese, per ragioni di convenienza di mercato, di guadagno, di speculazione oppure fiscali, lasciando così senza lavoro migliaia di lavoratori dipendenti diretti o dell'indotto. La questione è nota, le chiusure di stabilimenti hanno trovato eco nei media, date le mobilitazioni sindacali dei loro lavoratori.

A ciò ha concorso la stupidità antisociale delle regolazioni del lavoro imposte dall'Unione Europea: essa non considera trasferimento abusivo e danno per lavoratori o territori, quindi da risarcire loro, se tutto avviene dentro all'UE. Per esempio, il trasferimento di uno stabilimento da Palermo a Helsinki (3mila chilometri) per essa è legale. Invece, il trasferimento di uno stabilimento da Milano a Lugano (poco più di 60 chilometri) è considerato illegale, quindi, da penalizzare, poiché la Svizzera Lugano è fuori dall'Unione Europea.

Licenziare, nel capitalismo, è strutturale, reggendosi esso fondamentalmente su movimenti competitivi di mercato

Il movimento operaio inglese (il primo al mondo) questa verità la visse sin dall'inizio della prima rivoluzione industriale (vale a dire, dal 1780 circa). Questo movimento operaio all'inizio si mosse, in genere, alla disperata, come movimento rivoluzionario illegale inteso a distruggere le nuove macchine tessili (cioè, gli strumenti materiali decisivi di quella rivoluzione), perché esse portavano a licenziamenti massicci e perché ciò consentiva l'intensificazione e il coinvolgimento massimo di esseri umani nello sfruttamento industriale (ritmi insopportabili, orari di 14 o 15 ore per 6 giorni ma anche di più, uso di bambini e donne anche in miniera, ecc.). Ben nota al riguardo è la figura rivoluzionaria, forse collettiva, di Ned Ludd (1802).

In breve, il movimento inglese subirà due rivoluzioni industriali lungo quasi due secoli e mezzo. L'Italia entrerà nella prima di esse una cinquantina d'anni dopo, nel "triangolo" Piemonte, Liguria e Lombardia, nel 1870 o poco oltre questa data comincerà a entrare in una seconda rivoluzione industriale in parziale avvio, e completerà questo suo movimento verso il 1895, addirittura dopo la Russia (1890).

L'Inghilterra, dunque, fu anche il primo paese a unire alle rivendicazioni economiche mobilitazioni politiche (1830), e fu sempre l'Inghilterra ad avviare la forma del sindacalismo moderno: grande consistenza organizzativa, capacità di mobilitazione di massa e di contrattazione, inoltre, grande capacità di costruzione di mezzi di difesa (le società di mutuo soccorso, le casse mutue, le cooperative di consumo, ecc.). All'Inghilterra si uniranno via via Francia, Stati Uniti, Germania, Russia, Italia, ecc.

La repressione antisociale (antisindacale, antipopolare) in Italia

Tre ne sono stati suoi i momenti massimi di repressione antisociale

Il primo. Si tratta del sanguinoso cannoneggiamento a Milano (maggio 1898) del Generale Fiorenzo Bava Beccaris (83 morti ufficiali, probabilmente di più) contro una popolazione di operai e di popolo impoverito che protestavano contro l'aumento del prezzo del pane, poiché il Governo, guidato dal liberale Antonio Di Rudinì, grande proprietario terriero, aveva posto un dazio a carico del grano di importazione che aveva fatto lievitare il prezzo del pane. I sindacati dichiararono lo

sciopero generale, prudentemente appoggiati dal Partito Socialista. Il Governo nel luglio si dissolse, lasciando il campo all'esercito e alla Monarchia. La repressione porterà a ben 1.500 incarcerazioni. Ma già in precedenza molte erano state le mobilitazioni di popolo, affamato per analoghe ragioni: la rivolta chiamata dei Fasci Siciliani (1893-94), poi le rivolte di Bari, Napoli, Firenze, ecc.

L'uccisione di re Umberto I (luglio 1900) a Monza da parte di un militante anarchico, Gaetano Bresci, fu in risposta all'eccidio di Milano. (In precedenza, già erano falliti due attentati al re).

Il secondo momento massimo di repressione antisociale avvenne nel primo dopoguerra del Novecento. Non fu breve (1918-1925), si articolò in due fasi. **La prima fase** (1918-1922) fu quella direttamente attivata dai fascisti, pagati e armati da una proprietà industriale e agraria a cui direttamente si opponevano operai e contadini poveri, braccianti senza terra, coloni, mezzadri di orientamento anarchico, socialista, e dai primi del 1921 interverranno anche operai, soprattutto, di orientamento comunista (il PCd'I nacque nel 21 gennaio del 1921). **La seconda fase** (ultimi mesi 1922-1925) fu quella direttamente attivata dallo Stato. Re Vittorio Emanuele III (fallito il tentativo antisocialista di un debole Governo liberale e popolare-cattolico a guida Luigi Facta) consentì ai fascisti (ottobre 1922), fermando le forze armate, di effettuare la "marcia su Roma", cioè, di realizzare la sua occupazione, e affidò a Mussolini la formazione, tramite il Senato, di un Governo partecipe, assieme ai fascisti, di tutto il centro politico (liberali, popolari, democratici, nazionalisti). La repressione antisociale potrà così tendere a essere manifestazione sistematica dello Stato.

La repressione antisocialista e anti-operaia, il terrorismo anti-contadino, gli attentati ai socialisti e ai comunisti porteranno a uno Stato illiberale e apertamente dittatoriale che (gennaio 1925) sfocerà nel partito unico (il Partito nazionale fascista) e nella neonata Camera dei fasci e delle corporazioni (in luogo del Parlamento).

Il terzo momento massimo di repressione antisociale va diviso in due distinti momenti.

Primo momento. Essa consistette nel semi-tentativo di colpo di Stato (giugno-luglio 1960) del Governo monocolore democristiano (marzo-luglio 1960) a guida Fernando Tambroni, appoggiato in Parlamento da fascisti e monarchici. Al tentativo del partito neofascista Movimento Sociale di effettuare un proprio congresso a Genova reagì (fine giugno) la mobilitazione dei suoi operai, dei suoi portuali, dei suoi giovani, cui (primi di luglio) si unirono operai, contadini, giovani di tutta Italia. Cinque furono i manifestanti (disarmati) uccisi a Modena dalle forze di polizia, altri cinque in diverse località della Sicilia (idem). La DC si ruppe, il Governo cadde (19 luglio). Tra gli effetti di questa vittoria antifascista, la possibilità di libere manifestazioni (dal 1947 in avanti esse risultavano vietate alle sinistre politiche e sindacali), inoltre, la continua crescita quantitativa e qualitativa di mobilitazioni di operai e di giovani, il '68, l'"autunno caldo" del 1969, le loro grandi conquiste economiche, studentesche, intellettuali a favore del mondo del lavoro e di quello giovanile, il passaggio largo a sinistra delle istituzioni della sanità, della scuola, della psichiatria, delle professioni liberali, ecc.).

Secondo momento. Si tratterà, nel 1964, di un ben più netto tentativo di colpo di Stato, a opera del Comandante dell'Arma dei carabinieri generale Giovanni de Lorenzo, appoggiato dal Servizio informazioni forze e armate (legatissimo a servizi statunitensi molto preoccupati per la radicalizzazione politica a sinistra dell'Italia). Inventandosi una situazione di estrema emergenza (in realtà, la situazione altro non era che quella sociale attivata dagli operai a cavallo del 1960, inoltre, orrore!, nel dicembre 1963 era stato formato un Governo di centro-sinistra, politicamente, socialmente ed economicamente molto avanzato, a guida Aldo Moro, inoltre segnato dalla presenza di ministri socialisti), de Lorenzo ai primi del 1964 solleciterà al Presidente della Repubblica (da maggio 1962 a dicembre 1964) Antonio Segni, tramite un documento dettagliato (il "Piano Solo": volto a contrastare governi di sinistra), la necessità di porre mano allo "Stato di eccezione", vale a dire, concretamente, alla chiusura della stampa di sinistra, all'arresto dei dirigenti dei partiti e dei sindacati di sinistra, al divieto di manifestazioni pubbliche, all'occupazione della RAI-TV: e troverà

in Segni un ascoltatore disponibile a un passaggio parlamentare che in qualche modo “fermasse i comunisti”. Intervenne qui il tentativo di una sorta di “Governo del Presidente”, a guida Cesare Merzagora, Presidente del Senato dal 1953: che, però, riuscì solo a supplire l’ordinaria amministrazione (agosto-dicembre 1964) di un Presidente Segni sempre più malato e che, morente, si dimetterà a fine anno. D’altra parte, l’idea di un “Governo del Presidente” non solo non era piaciuta a PSI, partiti laici di centro-sinistra, liberali, ma anche da una parte della DC (Moro, Fanfani, ecc.) e, sotto traccia, da un PCI guidato ancora per pochi giorni dal segretario Comunista Palmiro Togliatti, poi da Luigi Longo. (Togliatti era scomparso, in vacanza in Crimea, nell’agosto 1964).

Il Governo Moro, dunque, poté continuare a reggere.

Lunedì 20 dicembre

Scioperare, parrebbe, conviene

Governo e confederazioni sindacali (tutt’e tre esse d’accordo) hanno convenuto l’obiettivo, in chiusura di un loro incontro, di realizzare tre riforme: la possibile flessibilità in uscita dei lavoratori, le pensioni complementari, il superamento della precarietà giovanile. Contenti tutt’e tre i segretari generali delle confederazioni.

Giova anche notare come nel mirino, finalmente, ci sia l’ignobile “riforma” Fornero, ovvero, la possibilità che si possa andare a un sistema previdenziale più equo.

Una quantità di guffi politici e mediatici nei giorni scorsi ha dichiarato essere stato grave errore lo sciopero generale indetto da CGIL e UIL, ha proclamato l’esiguità della partecipazione dei lavoratori, ecc. Obiettivo delle due confederazioni era di imporre al Premier Draghi e al suo Governo sia un modo civile e democratico di trattarle sia una discussione aperta al superamento della miseranda condizione di vita di larga parte del nostro mondo del lavoro. Fino a prima dello sciopero generale Draghi aveva continuato a marciare lungo i suoi indirizzi. Dinnanzi alla buona riuscita dello sciopero generale (le piazze erano piene, vale a dire, c’era quanto bastava), Draghi ha dovuto aprire.

Indicazione di massima del Premier in vista degli incontri tra Governo e confederazioni: “Apertura a qualsiasi modifica, purché la sostenibilità economica del nostro paese non sia messa a repentaglio sia nel medio e nel lungo periodo che all’interno del contesto europeo”. E’ questa una resa del Premier alle confederazioni, parziale ma significativa sia nel metodo che nel merito, lessicalmente da egli ben mimetizzata.

Quale il punto sostanziale di resistenza e anche di conflitto da parte del Premier: l’impedimento a mettere mano al sistema pensionistico incrementando significativamente il lato delle sue uscite di cassa, ovvero, l’obbligo di uscite che non vadano, grosso modo, oltre il valore dei contributi che i lavoratori vi hanno versato, soprattutto nel caso di uscita anticipata del lavoratore.

Da parte delle Confederazioni si insisterà, ovviamente, sulla necessità di una flessibilità in uscita a partire dai 62 anni o da 41 anni di contributi, inoltre, su “pensioni di garanzia” che permettano ai giovani con buchi contributivi significativi di giungere a pensioni dignitose, infine, su pensioni che tengano equamente conto sia della condizione complessiva delle lavoratrici che dei lavori usuranti. Parimenti, si insisterà su “nuove norme” efficaci a carico delle delocalizzazioni industriali operate da multinazionali canaglia. In ultimo, guardando al tema atroce dei morti sul lavoro, si insisterà sulla necessità di adeguati organismi pubblici di controllo e di intervento sulle imprese, in specie se operanti nell’edilizia.

Digressione. Un’ipotesi su quale possa essere il preciso ruolo prossimo venturo a cui pensa per sé il Premier Draghi: la Presidenza della Repubblica, ma non nella forma lieve prevista dalla nostra Costituzione

Nell'incontro confederazioni sindacali da un lato e Draghi più tre Ministri dall'altro (Daniele Franco, economia, Andrea Orlando, lavoro, Renato Brunetta, pubblica amministrazione) si è appreso, o forse già si sapeva, che nei futuri incontri di Governo Draghi fisicamente non ci sarà ma sarà rappresentato da Roberto Garofoli, magistrato, ora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con funzioni di Segretario, inoltre, da Marco Leonardi, capo del DIPE, Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Perché ho dettagliato i ruoli di quelle figure. Precisamente, perché questo meccanismo (il fatto, in sostanza, dell'assenza larga di Draghi dalle riunioni del Ministero) tende a ridurlo a ruoli frammentari sicché di valore politico-operativo contenuto, parimenti, tende a consegnare ruoli di portata pressoché solo tecnico-burocratica al complesso della macchina operativa complessiva centrale dello Stato, ancora, tende a disarticolare le attività di Governo, riunendone a chiamata gruppetti, infine, parallelamente, tende a rimbalzare il Premier a posizioni sistematicamente alte, di suo comando diretto sulle questioni nodali, cruciali, decisive, nonché a farne una sorta di super-Ministro degli esteri (anche in quanto favorito dal fatto che il Ministro Luigi Di Maio non è, in tutta evidenza, all'altezza di alcunché).

In questo modo, quindi, è Draghi a decidere, in sostanza, il fondamentale, il qualitativo, non il Ministero.

Bene, si tratta, grosso modo, del meccanismo operativo della Banca Centrale Europea: tutto in essa si può discutere, ma alla fine a decidere sarà il suo Presidente.

Non solo: è pressoché tale il meccanismo decisionale di una Repubblica presidenziale, si guardi agli Stati Uniti, o semi-presidenziale, si guardi alla Francia.

Un paese, il nostro, sostanzialmente stufo, a larghissima maggioranza, dei danni recati dall'inconsistenza sempre più confusionaria e dannosa del grosso della sua politica (è da Tangentopoli che ciò succede, è da più di trent'anni), non potrà che applaudire Draghi, quanto meno una figura dotata di competenze e di intelligenza, a larghissima maggioranza.

Quella dichiarazione di mancata diretta presenza di Draghi nelle discussioni avvenire tra Ministri e confederazioni è quanto mi abbia chiuso il rovello "ma che ci va Draghi a fare il Presidente della nostra Repubblica, essendo essa parlamentare, consegni quindi ai suoi Presidenti ruoli ridotti, di rappresentanza, estranei (almeno è ciò che dovrebbe essere) a conflitti politici? Ma com'è che Draghi non si renda conto di come l'attuale assetto di Camera e Senato potrebbe implodere, portare il paese a elezioni parlamentari caotiche e del tutto al buio, con grave danno generale alla sua gente, alla sua economia, alla sua immagine nel mondo?". Ebbene, Draghi ci va ad avviare un processo nostrano pragmatico, a pezzetti, non dichiarato nei suoi elementi essenziali, appoggiato da media e forze politiche di più colori, con l'appoggio della Commissione Europea, dell'adesso amicissima Francia, che non può più appoggiarsi alla Germania, della Germania, desiderosa della stabilità purchessia dell'Italia, e lo stesso vale per gli Stati Uniti ecc.

Niente di strano, a ben vedere: l'intero Occidente è in crisi, poiché la sua forma sociale e politica organicamente capitalistica tende, per sua stringente natura, all'infinitazione dei processi produttivi, altrimenti collaserebbe, e il mondo, invece, è "finito", limitato; perché quest'infinitazione è giunta alle soglie del collasso generale del pianeta, perché essa continua a surriscaldarlo, perché è sempre più una cloaca, perché le pandemie sono diventate mondiali e vanno via una l'altra, perché si moltiplicano guerre e massacri di popolazioni. Al tempo stesso, leadership occidentali, che ciò capiscano o no, e quali che ne siano ruoli e funzioni, non hanno nessuna intenzione di togliersi di mezzo. Ciò quasi oggettivamente sta portando alla sterilizzazione sostanziale della democrazia politica, a forme croniche più o meno dichiarate di emergenza autoritarismo, di Stati se del caso d'eccezione, Francia e Italia fanno da apripista.

Occorre che crescano rapidamente nuovi ampi movimenti politici socialisti e ambientalisti. Occorre che essi siano sempre più orientati dalle generazioni di Greta e del Presidente del Cile Gabriel Boric. Occorre che la parte intelligente, non settaria, della nostra piccola sinistra riesca, con forte colpo di reni, a rafforzarsi, anche perché le generazioni di sinistra necessitano di organizzazioni ponte.